

Il Cardinale legato il 15 settembre 1843 (numero di protocollo 1718, riservata) scriveva al prof. Trombetti, revisore dei libri provenienti in Dogana e al soprintendente doganale, che tutti gli esemplari delle dette opere del Tomaseo e del Foscolo che prevenissero alla Dogana fossero respinti all'estero, e se il Trombetti avesse cognizione di esemplari già introdotti, ne avvisasse la Direzione di Polizia, « affinché nei dovuti modi prudenziali possa provvederle al sequestro ». E nello stesso tempo il Cardinale legato dava notizia di tutti questi provvedimenti all'eminentissimo signor cardinale arcivescovo di Bologna (1).

Ultima di questa pratica è la lettera del soprintendente doganale di Bologna, Gasperini, al Cardinale Legato per annunciare che alla Dogana si erano dati gli ordini per iscritto, e che per allora non esistevano altre copie di libri vietati: e nel foglio, al posto dell'intestazione dell'argomento, leggesi: Ordini dati pel sequestro di opere perniciose.

N. 58
Segreteria Arcivescovile
Università

Riservata

Illustrissimo Signore,

Il dottor Puccinotti di Macerata, il quale per ordine della S. Congregazione de' Studi fu licenziato dalla cattedra di Medicina nel 1831 da quella Università secondaria, trovasi qui da qualche mese: cercò di potere dare lezione qui in medicina e non ottenne la licenza. Ora mi si assicura che tiene scuola nella sua abitazione di giovani studenti.

V. S. Ill.ma si compiacerà, verificato che sia il fatto, di farlo chiamare ed interdargli la continuazione essendo pienamente proibito, come fu confermato dal Decreto Sovrano del 2 p. p. settembre. Si compiacerà (sic) di rendermene informato, e di farlo sorvegliare, se mai cadesse in contravvenzione ed informarmene per potere raggiugliare l'E.mo Zurla Prefetto della S. Congregazione de' Studi. Sono con stima

Bologna, 13 marzo 1834.

Di V. S. Ill.ma
Signor Caval. TORRIELLI Dirett.^e
di Polizia Provinciale di
Bologna

Servitore
C. Cardinale OPPIZZONI

(1) Il Cardinale legato nel 1843 Vannicelli Casoni Luigi, già legato di Forlì, in sostituzione del Cardinale Spinola ammalato; e arcivescovo era il Cardinale Carlo Oppizzoni, che resse l'arcivescovato per lungo tempo.

N. 113-P. R.

Li, 13 marzo 1834.

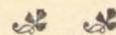
Al signor Commissario De Grandis, perchè faccia carico dell'esposto riferendomi il risultato delle praticate indagini, cioè colla possibile sollecitudine.

Il Cav. Direttore
TORRIELLI

Il giorno 24 marzo 1834 L. De' Grandis avvisava il cav. direttore di Polizia Provinciale che il dott. Francesco Puccinotti in quel giorno si era fatto vistare il passaporto per Civitanova, dove si era diretto e aggiungeva: « Vengo assicurato che effettivamente il prediscorso soggetto dasse (sic) delle lezioni in propria casa, ma conviene credere che queste fossero scarse, giacchè non di molto si è propalato tale irregolare arbitrio ».

A quei due fogli fu allegato un mezzo foglio contenente la mala copia di una lettera del Direttore Provinciale Torrielli scritta il 25 marzo 1834, in cui il Torrielli dava notizia al Cardinale Arcivescovo di Bologna, della partenza del Puccinotti per Civitanova.

ÈLIA COLINI BALDESCHI



A proposito di Antonio Francesco Fava

Nella mia Memoria su Francesco Dal Pozzo scrissi (p. 34, nota 3) che nè il Mazzetti, nè l'Alidosi, nè altri autori da me compulsati parlano di un *Antonius Franciscus Fabius*, che il Dal Pozzo introduce come interlocutore nella disputa anatomica avvenuta a Bologna nel 1544; solo il Cavazza menziona un *Antonius Franciscus de Fabis*.

In una recensione della mia Memoria (*Archiginnasio*, 1922, fasc. 4-6, p. 250) il dott. L. Frati rileva giustamente che il Mazzetti (p. 122) lo ricorda col suo vero nome, che era Antonio Francesco Fava; aggiunge, fra le altre notizie, che fu sepolto nella chiesa di S. Giacomo, con una iscrizione che incominciava così: *Antonio Francisco Fabio* etc. e suppone che forse questa iscrizione trasse in inganno il Dal Pozzo e lo indusse a chiamarlo *Fabius*, piuttostochè *de Fabis*, come fece il Cavazza.

Mi permetto a mia volta di far rilevare che tale supposizione non ha fondamento, per la semplice ragione che il Dal Pozzo (come è detto nella

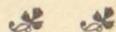
mia Memoria a p. 35) morì a Vercelli nel 1564, mentre il Fava morì a Bologna sette anni dopo, ossia nel 1571, come ricorda lo stesso dott. Frati.

Il Fava compare nei *Rotuli* per gli anni 1530-31 e 1531-32 sotto la Lettura *Ad Logicam de mane* col nome di *Antonius Franciscus a Faba*. Nel 1532-33 passa sotto la Lettura *Ad Philosophiam extraordinariam* col nome di *Antonius Franciscus Faba*; ma nei tre anni successivi figura di nuovo col nome *Antonius Franciscus a Faba*.

Nel 1536-37 — sempre sotto la Lettura *Ad Philosophiam extraordinariam* — si legge il nome *Antonius Franciscus Fabius* e continua così fino all'anno 1542-43, in cui passa sotto la Lettura *Ad Philosophiam ordinariam*, sempre col nome di *Fabius*, col quale passa, nell'anno 1562-63, sotto la Lettura *Ad Philosophiam ordinariam vespertinam*, e vi rimane fino all'anno 1569-70. Quindi il Dal Pozzo lo chiama giustamente *Fabius*, perchè nel 1544 egli era noto con tale nome.

Donde il Cavazza abbia tolto la denominazione *de Fabis* non saprei dire: nella latinizzazione dei nomi propri si seguivano criterii ed usanze molto variabili, che talora rendono difficile risalire al vero nome; è possibile che il Fava, come si chiamò dapprima *a Faba*, quindi *Fabius*, si sia chiamato anche *de Fabis*.

G. MARTINOTTI



Una visita di M. Minghetti a L. v. Ranke.

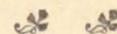
Leggo nei *Diari* di Leopold von Ranke, pubblicati in appendice alla terza edizione della sua « *Storia Universale* » (Lipsia, Duncker und Humblot, 1910; vol. IV, pag. 746) gli appunti che il grande storico si fece dopo aver ricevuto una visita di Marco Minghetti a Berlino, il 26 settembre 1873. Le impressioni di un tale visitatore su un tale ospite e gli argomenti toccati nella loro conversazione rendono questa pagina ben degna di essere più largamente conosciuta in Italia. Io mi limito a tradurla; altri, e penso a conoscitori insigni della vita, del pensiero e dell'opera del Minghetti, quali i senatori Alberto Dallolio e Luigi Rava, potrebbe forse prenderne occasione a dire sullo statista nostro cose nuove e interessanti.

« Visita del Minghetti, 26 settembre 1873.

« Nel viso ha una somiglianza con Bismarck; più intelligente però che « geniale. Possiede appieno la cultura europea; uno di quegli Italiani, come

« li amava Federico il Grande. Cominciò con vecchi ricordi viennesi e con « l'osservazione che la visita del suo Re a Berlino era un grande avveni- « mento. Senza dubbio, e strettamente connesso con gli ultimi avvenimenti. « Nel 1862, un tempo in cui noi eravamo ancora poco italiani, Bismarck « mi diceva: "ma noi abbiamo lo stesso interesse dell'Italia!". Certo, « soggiunse il Minghetti, noi abbiamo nemici comuni. Per lui le difficoltà « del Governo italiano stanno in questi due punti: Papato e finanze. Quanto « a queste ultime, egli non approva il sistema delle ferrovie, che a spese « pubbliche vengono condotte in regioni che non hanno nè commercio nè « traffico. Il Papato, dice, non gli fa troppa paura, perchè in Italia papisti « fanatici non ce n'è. Molta superstizione nel popolo; ma i ceti alti e medii « guardano la cosa con calma. Nel Parlamento non c'è ancora un partito « clericale; il Papa, cercando di accentrare tutti i poteri, s'è alienato non « solo l'episcopato, ma anche il basso clero. Il Papa attuale è vecchio, « e avrà un successore senz'alcuna speciale importanza. Se ci fosse un « Papa come Benedetto XIV, stenderebbe la mano per una transazione. « Dopo tutto ciò che è accaduto non c'è da aspettarsi amicizia per l'av- « venire. Il Minghetti opina che il pericolo per gli Stati odierni stia nelle « due correnti che tendono agli estremi: la religiosa, che tende all'infalli- « bilità; la liberale, che aspira a un radicale rivolgimento. Nel mezzo fra « l'una e l'altra si muove il mondo. Io ebbi il piacere di trovarmi perfetta- « mente d'accordo con lui in queste vedute molto generali; e mi procurai « anche il piacere di mostrargli dalla mia finestra i due monumenti della « vittoria. Egli s'interessò molto del doppio busto di Erodoto e di Tucidide; « poi si congedò invitandomi a Roma ».

LORENZO BIANCHI



Un'altra pittura creduta perduta, del Francia, ritrovata.

L'identificazione d'un ritratto nel Museo Provinciale in Hannover come opera di Francesco Francia ha per Bologna un interesse speciale. Adolfo Venturi pubblicò questa sua identificazione nel primo fascicolo dell'*Arte* per l'anno 1922. Convinto che questa identificazione era giusta, mi son recato a Hannover per esaminare la pittura.

Questo ritratto è una pittura della collezione Cumberland ora collocata nel Museo Provinciale. Il cartello del quadro lo ricorda così: « Pietro